

Birdi ke su porru

Redazione: Via G. Pascoli 15 - 09040 Villaputzu (CA)

Mensile autoprodotta di critica sociale



Missioni di "pace"

Massacri umanitari

Iraq, 21 maggio.

In una ennesima operazione "umanitaria" dei militari USA (un raid aereo) viene bombardata l'auto in cui viaggiavano 7 componenti di una famiglia ed un loro conoscente, sterminandoli tutti. Al contempo un cecchino USA elimina a colpi di mitra un operatore della televisione. Il presidente USA, non potendo negare i fatti si è ufficialmente scusato per questo ulteriore effetto collaterale della "guerra per la pace".

Afghanistan, metà agosto. Raid aereo delle forze internazionali nella provincia di Herat, sotto il comando delle truppe italiane: più di settanta civili, tra cui circa 50 bambini, sono massacrati. Stavolta i giornalisti non vedono, i capellani militari non sentono, i militari "pacifisti" del tricolore non si accorgono di nulla così che gli occupanti internazionali affermano di aver "aperto un'inchiesta".

Due tragici avvenimenti presi a caso tra le decine e spesso

centinaia che ogni settimana riempiono gli spazi della cronaca internazionale dei media. Due episodi degli "effetti collaterali" della pace imposta a popolazioni che hanno la disgrazia di occupare territori ed aree strategiche per il capitalismo, ricchi (o presunti tali) di fonti energetiche su cui le multinazionali hanno imposto il monopolio. Avvenimenti che però non hanno di certo scosso la coscienza dei più, soprattutto nell'Occidente che gioca il ruolo dell'asso "pigliatutto" nella rincorsa ad accaparrarsi le risorse del pianeta.

Trattandosi di "incresciosi effetti collaterali", non vi è alcuna intenzione di interrompere la "cura". Fino a che rimarrà in piedi la volontà dei massacrati di rifiutare gli ordini dell'imperialismo mondiale, essa proseguirà. E nella cura vi è implicita l'esercitazione dei "medici" pure in terra sarda, Sarrabus incluso.

Scontata fin dall'inizio, la politica del neogoverno garantisce mano libera ai potenti

La destra arriva subito al sodo le sinistre richiedevano più tempo



Vivere liberi o morire combattendo

L'esito delle elezioni ed in generale l'andamento delle vicende politiche erano scontati. Da decenni ormai la sinistra non aveva nulla da dire di diverso da ciò che le destre e le forze di vario tipo più retrive dicono da sempre. Così che il fascismo in doppio petto ha preso il sopravvento. D'ora in poi, senza se e senza ma, l'arroganza e la prepotenza del potere costituito si imporrà con la forza delle armi contro tutto ciò che dal sociale emergerà di non conforme ai voleri dei magnati del capitale e delle loro appendici politiche. Il gioco delle sinistre, essenzialmente basato sulla dialettica socialdemocratica del possibile equilibrio di interessi tra

dominatori e dominati non regge più. Il capitalismo ha fatto il suo corso fino in fondo, non più messo in discussione da quanti a parole si ergevano a suoi nemici, ma nei fatti non avevano e non hanno alcuna intenzione di abbatterlo, considerato pure che l'alternativa marxista-leninista materializzata in socialismo reale, pur dall'altisonante appellativo di "scientifico", si è definitivamente sciolta come neve al sole, dopo aver ridotto ad immenso campo di concentramento circa la metà della popolazione della terra.

Il nuovo governo appena installato, costituito da miliardari e fascisti in cravatta, gra-

zie anche alla decennale politica collaborazionista e revisionista delle sinistre, si è subito imposto per chiarezza e decisionismo. Tutte quelle misure additate dalla sinistra per anni come risoltrici di tanti problemi, ma che ha esitato fino all'ultimo a porre in essere per timore di esasperare il proprio elettorato, sono di già realtà. A sostenerle i bracci armati dello Stato, la benedizione del Vaticano, il sostegno ed i plausi dei magnati del capitale.

Il primo pretesto è stata l'immondezza della Campania: la si è stoccata nei siti tenuti segreti fino all'ultimo e, dichiarati zone militari, l'esercito ne garantisce l'apertura e il controllo. L'arresto dei contestatori sancisce l'esproprio definitivo del territorio alle comunità.

Il secondo pretesto è l'energia. La mistificazione totale della realtà, sostenuta dagli scienziati stipendiati dal capitale nucleare, lascia intendere che privi come saremmo di sole, vento, carbone e dighe la scelta all'uranio sarebbe quella risolutiva. Ed il nucleare già di per sé impone la completa militarizzazione delle centrali, del territorio e delle popolazioni.

Il terzo sono i disperati che, dalle zone impoverite del pianeta, quotidianamente bombardate ed espropriate di ogni risorsa dal capitale multinazionale occidentale, incluso quello italiano, tentano di sfuggire al destino che riserva loro il sistema capitalistico. Anche per essi più galera, misure militari, nessuna assistenza. Si vuole solo sfruttarne scientificamente la disponibilità allo sfruttamento più bestiale (vedi "badanti", lavoro nero ecc.).

Il quarto pretesto sono i megaprogetti che fanno gola ai grossi capitali da anni: verranno imposti a mezzo dell'esercito il ponte sullo stretto di Messina, la ferrovia ad alta velocità, i più imponenti quanto inutili (per le popolazioni) sperperi di danaro pubblico in opere che brutalizzeranno in maniera ancor più significativa l'ambiente...

Si riaffacciano in tal modo, in termini assai diversi dal recente passato, tutti i giganteschi problemi relativi alle scorie nucleari, ai siti di stoccaggio di ogni sorta di veleno, alla sicurezza delle popolazioni ed al ruolo che queste ricoprono sul proprio territorio.

Non è affatto difficile intuire che proprio le basi militari di già esistenti fungano nell'immediato da siti privilegiati ove erigere centrali nucleari e stoccare rifiuti altamente tossici e scorie atomiche.

Chi si attende la soluzione dei reali problemi dell'esistenza da parte di chi li crea dovrebbe fare una seria riflessione per evitare il peggio che avanza, e chiedersi se è il caso di continuare a far finta di nulla, sperando che le cose sociali vadano al meglio, o se è invece il caso di attivarsi assieme ai compaesani per evitare il peggio almeno ai figli nostri. La nostra vigliacca inattività oggi, per essi significherà abitare un cimitero ambientale nominato "paradiso della sicurezza e del progresso". Che le colpe siano sempre altrui?

Il profitto inquina e si privatizza, le comunità pagano e si ammaliano

Esempio Portotorres: il progresso sbandierato e la realtà di una terra avvelenata

Portotorres, come esempio. La definiscono civiltà, a volte progresso, altre volte sviluppo. La realtà è che speculatori di ogni tipo piovono in Sardegna certi di trarne il profitto voluto e di non rendere poi conto ad alcuno né dello sfruttamento degli uomini e delle risorse ed ancor meno dello scempio ed avvelenamento

del territorio. Il gioco è così facile ed indubitabile l'esito, che ben presto avvolto isolano DOC l'hanno replicato in proprio, così che non vi è lembo di terra, né specchio d'acqua, né altro del sottosuolo che non sia stato messo a disposizione dei promotori di sviluppo e civiltà da parte delle istituzioni locali, regionali

e statali. A Portotorres l'avvelenamento del territorio è di così ampia portata che non solo sarà difficilmente disinnquinabile, ma necessita di immense risorse finanziarie che nessuno, ancor meno i responsabili, sborserà. A pagarne le conseguenze sono, ovviamente, oltre i dipendenti delle industrie

inquinanti che avrebbero dovuto portare sviluppo e progresso, il territorio e le genti che lo abitano, costrette a convivere con malattie indicibili, una terra sterile e malsana ancora per secoli, ed una bella eredità alle generazioni future per la fortuna delle quali, affermano i più, si è accettato tutto ciò.

Scappa di casa a quindici anni

Il mondo chiuso degli adulti e la rivolta dell'oggetto

La vita dei bambini e degli adolescenti, chiusa in gabbie spesso dorate, emerge incompresa dalla rivolta che richiede il capovolgimento del rapporto tra generazioni.

Cuglieri (Or), 20 maggio. Rimproverata dai genitori per le continue assenze da scuola, ritenute troppo numerose, e per le frequentazioni di amici ritenuti evidentemente pericolosi, una quindicenne scappa di casa e si rifugia per 24 ore da un amico.

Una "notizia" ormai all'ordine del giorno, che pur non suscitando alcun clamore dà occasione a giornalisti, moralisti di vario tipo, scienziati della mente veri e presunti, sociologi, psicologi e preti di dire la loro, ripetendo a iosa quelle che sarebbero le cause di fondo del fenomeno, e cioè: generico disagio giovanile, scomparsa di valori, distanza abissale tra le generazioni dei padri e dei figli, distruzione dell'unità familiare per l'assenza di vincoli religiosi e così via.

Non stupisce affatto l'assenza, in tali commenti, di considerazioni relative alla volontà di coloro che effettuano tali "gesti sconsiderati". Infatti, il presupposto di partenza è che bimbi, fanciulli ed adolescenti non possono avere una loro propria volontà e dunque una specifica personalità. Son ritenuti oggetti di plasmazione e manipolazione per cui ven-

gono privati di ogni valorizzazione qualora con i loro atteggiamenti si discostino dalla strada tracciata per essi dagli adulti.

Si dà per scontato che la società presente sia la migliore possibile e la si impone ai minori, che la debbono accettare volenti o nolenti.

Partendo da tale assunto il "disagio giovanile", l'assenza di vincoli sacri che terrebbero unita la famiglia e i figli sucubi dei genitori, diventano il pretesto dietro il quale nascondere tutti i problemi ed i mali della società vigente.

Il disagio in fondo è l'attribuzione al singolo, o ai singoli, dell'incapacità di adattarsi alla società data, operazione che evita di metterla in discussione e responsabilizzare gli adulti che pretendono dai minori un adeguamento indiscutibile a ciò che costruiscono, senza che questi ultimi abbiano possibilità di dire la loro e far valere le proprie ragioni.

Ad esempio, è lecito che i minori chiedano, e domandino a se stessi, a che cavolo serve mai la scuola? È lecito che esprimano, e manifestino la volontà di non subire obblighi, protocolli, esami, compe-

tizioni che non comprendono o che, se pur comprendono, rifiutano semplicemente?

A queste semplici domande quasi tutti rispondono che in fondo si tratta "del bene dei loro figli", che si agisce nel loro interesse e che quando saranno in età di comprendere esprimeranno di certo riconoscenza.

Già, i bambini, gli adolescenti hanno un mondo tutto loro da vivere e sognare, ma ciò viene loro negato in funzione del futuro da adulti. Così che, omologati e depersonalizzati, vengono privati della propria infanzia.

Ma allora perché non riconoscere che i minori sono, appunto, oggetto di manipolazione da parte degli adulti, in funzione del mondo creato dagli adulti? Fino a quando non verrà riconosciuto tale stato di cose e non vi si opporrà il capovolgimento del rapporto adulti-minori questi ultimi saranno costretti ad essere oggetti e non soggetti della propria vita.

Fino allora sarà la vita medesima però che decreterà la ribellione, la rottura dei rapporti imposti e prestabiliti, in una parola, la rivolta dell'oggetto.



Il razzismo montante e la memoria corta

Fa un certo senso che popolazioni di emigranti, come la sarda, che hanno provato ogni sorta di sofferenza e di sopruso sulla propria pelle, alimentino oggi il razzismo elaborato da quegli stessi ceti dominanti che ieri si son resi responsabili della tragedia della loro emigrazione.

Si può affermare che non vi sia famiglia sarda che non abbia uno o più parenti stretti dislocati in ogni angolo della terra. Ad iniziare dai primi del Novecento, infatti, e fino al secondo dopoguerra, quando il flusso migratorio è di dimensioni catastrofiche, si calcolano in circa 700 mila i sardi sottoposti a diaspora. Le ricchezze racchiuse nelle miniere del Belgio, della Francia, della Germania, per fare un esempio, sono state depredate dalle compagnie minerarie col sudore anche di decine di migliaia di minatori sardi, accolti in baracche di legno per decenni e tenuti ben distanti dalla popolazione civile dei paesi "ospitanti", come fossero semplicemente una parte degli attrezzi di lavoro atti a produrre profitto.

Di per sé, la realizzazione dei ghetti di sardi, calabresi, turchi, spagnoli... son stati per decenni uno degli strumenti indispensabili in tutta Europa per dividere i ceti popolari ed i lavoratori sulla base dei confini politico-statali di provenienza, imposti a tutti loro indistintamente dai potenti della terra. E nelle situazioni di crisi sociali acute, i massacri fraticidi tra sfruttati son stati facilmente fomentati dai dominanti, forti dei contenuti razzisti insinuati nelle culture dei popoli anche solo dalla differenza delle condizioni abitative, oltre al colore della pelle. Possibile che oggi, individui che han vissuto simili esperienze concordino con i fomentatori del razzismo secondo cui gli stranieri debbono subire sorte diversa dalla nostra perché... emigranti?



Oscenità dello spettacolo

Di veline, di sindaci e... di guanti "miracolosi"

Estate 2008: il sindaco di Lotzorai espone una reliqua (un guanto!) di Padre Pio, altrove si espongono culi tette e cosce. Si gestisce così la stagione per i consumatori di spettacoli.

La società oscena

Lo spettacolo, così come si configura in questa società, è la degenerazione della rappresentazione pubblicamente vissuta, di cui è rimasto un lontano ricordo in certe manifestazioni del folklore. La rappresentazione originaria è quel fare collettivo che imita un qualche momento della realtà evidenziandone uno o più aspetti. La sua funzione primordiale è di "partecipare" in quanto uomini alla manifestazione totale della vita, in tutti i suoi momenti ed elementi, di modo che si entri in "amicizia intima" con essi e la vita degli uomini sia il meno tragica possibile e si svolga in piena sintonia col tutto esistente. Per questo motivo la rappresentazione era partecipata direttamente da tutti gli individui, ed ognuno vi svolgeva il ruolo che più gli aggradava. Il sociale era dato dal vissuto di ognuno relazionale al vissuto di tutti.

La società odierna si manifesta come frattura insanabile tra coloro che fanno spettacolo - e pertanto vivono la rappresentazione - e coloro che invece assistono allo spettacolo, elementi passivi dello stesso. E non poteva essere diversamente dato che il vissuto degli individui avviene per interposta persona: il sociale è regolato non dalla diretta relazione delle persone, ma da delegati e rappresentanti che stabiliscono ed agiscono in nome ed al posto dei deleganti e rappresentati. Per tale motivo un acuto osservatore critico, Guy Debord, ha denominato la nostra come "società dello spettacolo" (che è anche il titolo di un suo film che rimarca l'uccisione della vita per far posto all'esistenza = L'esservi presenti ma non il viverci).

L'osceno è quel senso di malessere, di ripugnanza, di stomachevole che ci assale di fronte a determinati avvenimenti, ormai quotidiani, che possono essere profani e sacri.

L'oscenità del profano

Anche in Sardegna durante l'intera estate vi son state la preselezione per le veline della trasmissione TV "Striscia la notizia" e la selezione regionale per la partecipazione all'elezione di miss Italia. In entrambi i casi le doti richieste sono: personalità spiccata, intelligenza critica, repulsione all'esistente. Quelle richieste sono: passività totale, adattamento alla condizione di sopramobile, capacità di fingere contentezza e frivolezza, nonché assumere forme sessualmente stimolanti per consumatori repressi. Il che equivale a dire: disponibilità a ridurre se stessi a merce appetibile atta al più ampio consumo possibile.

Nella società dell'osceno per eccellenza come la nostra, una delle merci a più alto tasso di profitto è il consenso alla mercificazione, ovvero l'annientamento della propria personalità e la trasmutazione del soggetto in oggetto-merce.

Oggetto sessuale: ecco il ruolo della velina e della miss. Un insieme esteticamente costruito secondo parametri (e rapporti numerici) degli esperti reificatori che uniscono culi, tette e cosce da abbinare ad un viso grazioso sprigionante frivolezza. Dietro tale agglomerato il nulla assoluto, ovvero la passività totale e la disponibilità ad abbellire il ruolo di primo piano giocato da altri. Proprio ciò che accade nell'esistenza quotidiana. Oscenità dello spettacolo che non si ferma neppure di fronte alla strumentalizzazione di bambine-adolescenti, sfruttate da adulti magnaccia che, parenti o impresari che siano, costruiscono sul soffocamento delle loro personalità, chi la tranquillità della propria vecchiaia, chi la propria carriera.

L'oscenità del sacro

Il sindaco di Lotzorai, non avendo né culi né tette da esporre, ben pensa ad una sacra alternativa per lo spettacolo locale estivo, a beneficio dei turisti che si attendono ovviamente numerosi.

A monopolizzare la scena dello spettacolo, stavolta sarà la virtuale bonanima di padre Pio. Essendo il frate impossibilitato a rappresentare se stesso di persona - si sa che i morti non sono più - gli acuti registi dello spettacolo che andrà in onda chiamano a svolgere il ruolo di primo attore una "sua" presunta reliqua: un consunto guanto che di miracoloso deve avere avuto ben poco, dato che più che guarire copriva la ferita sanguinante del povero frate scomparso. Ma tant'è, al sindaco ed ai registi dell'osceno spettacolo interessa sfruttare in termini di profitto la credulità di coloro che son accorsi ed accorreranno rimpinguare le sacre tasche dei venditori del nulla.

... tra sacro e profano

Il sindaco di Perdasdefogu a sua volta partecipa allo spettacolo vigente, con la pretesa che il suo concorso attivo proroghi l'osceno per almeno altri 50 anni.

Approfondendo del mese mariano, ritenuto sacro da tanti, e dal profano insediamento del neo governo, si è recato nella città santa di tutta fretta, a richiedere che finalmente venga costruita la nuova pista nel Poligono Sperimentale, certo che il mezzo secolo avvenire porterà "ulteriore" ricchezza al territorio. Intende far credere, anche lui, alla favola secondo cui distruzione sia uguale a benessere!

Sarroch

A scuola dalla Saras

Per la decima volta, la Saras ha finanziato il progetto "Scuola-Saras", quest'anno denominato "A come ambiente" e mirante a spiegare ai ragazzi come mantenere integro il territorio e le sue risorse. Gli "scienziati" appositamente pagati dal colosso industriale hanno infatti indottrinato i bambini delle scuole dell'obbligo di Sarroch e dei paesi vicini, sulla grandissima responsabilità che avrebbero, ciascuno di essi, nell'inquinamento del pianeta e nell'utilizzo delle risorse. Infatti l'industria chimica è ben nota per la sua attività mirante alla salvaguardia del territorio e della salute delle genti che lo abitano. I bambini, una volta a casa, hanno di certo illuminato i propri genitori sulla responsabilità della Saras in merito alla salubre puzza di cui le abitazioni del circondario e l'ambiente tutto sono ormai pregni.

Troppa promiscuità Amore e psiche

Pierpaolo Vargiu, capogruppo riformatori in consiglio regionale, ha indirizzato all'assessore alla sanità un'interrogazione urgente ove lamenta la troppa promiscuità nel reparto psichiatrico dell'ospedale Is Mirrionis a Cagliari. Per ben due volte, afferma, gli infermieri avrebbero trovato una donna ed un uomo, forzatamente ricoverati, che facevano sesso.

Qualsiasi persona non tarata moralmente avrebbe protestato per l'intrusione, non richiesta, degli infermieri e preteso uno spazio apposito, intimo ed invalicabile agli altri, per tutti coloro che, soprattutto in condizioni di restrizione forzata della propria libertà, sentono

il desiderio di amarsi e godersi. Ma per il riformatore Vargiu l'avvenimento avrebbe dell'incredibile! Possibile che due esseri umani, dopo il trattamento cui sono sottoposti nel reparto, siano ancora in grado di desiderarsi, scambiarsi piacere e forse amarsi? Così il nostro Torquemada chiude l'interrogazione con la richiesta di allontanare gli attuali responsabili del reparto salute mentale in quanto non in grado di fronteggiare la situazione. Che necessiti di qualche scappata in più?

Foghesu

Senza più dubbi

Tra la fine di luglio ed i primi di agosto la questua del sindaco di Foghesu pare andata a buon fine: il neo governo ha finalmente messo fine ad ogni equivoco che da qualche tempo faceva sperare agli allocchi che si prospettasse del buono per le popolazioni da mezzo secolo trucidate dalla presenza delle basi militari. Tutti i poligoni sardi restano dove sono e quello di Quirra non solo verrà ingrandito (costruzione della nuova pista a Monti e kardiga), ma è stato scelto per la realizzazione e sperimentazione (affidate a ditte private) dei cosiddetti "droni", robot di nuova generazione particolarmente adatti a spiare, massacrare, colpire sfuggendo ai radar. Ringraziano le popolazioni sarde e tutti i popoli del mondo trucidati dalla buona volontà del sindaco di Foghesu, dalla particolare attenzione alla pace del neogoverno nazifascista, dalle industrie di pace di ogni dove.

Bonifiche (1)

Considerata la decisione del governo in merito alle basi sar-

de, è mutata pure la sua politica finanziaria di bonifica (parziale ovviamente) dei poligoni: i 30 milioni di euro che vennero a sua volta sbattuti in faccia alle popolazioni come impegno dei governanti su quel fronte, sono stati tagliati e destinati a cose più importanti.

La salute del territorio e delle popolazioni, vista pure la scarsa o nulla opposizione delle stesse, che convivono con la produzione e sperimentazione bellica non certamente problemi di infima importanza di fronte ai progetti ed agli interessi dei governanti e del capitale che gli alimenta. Neppure i governanti, considerato il precedente del sindaco di Foghesu, hanno intenzione di attendere il risultato ufficiale della commissione interna dei militari: ne conoscono gli esiti... prima addirittura che inizi ad operare!

Con buona pace di chi attende che "chi di dovere" risolva le cose al posto suo!

Baccu locci (Villaputzu)

Bonifiche (2)

Il ministro dell'ambiente ha stanziato 3,5 milioni di euro per la bonifica delle aree ex minerarie di Baku Locci dall'arsenico. L'intervento concerne il recupero dell'amianto e dei materiali ferrosi abbandonati, la chiusura della bocca delle miniere ormai abbandonate, la realizzazione di barriere di contenimento atte ad impedire che le acque inquinate finiscano a valle, e la costruzione di un depuratore per le stesse.

Produttive fino agli anni '60 del secolo scorso, dalle miniere si estraeva la galena (minerale del piombo) e l'arsenico risultava come accumulo residuale del processo estrattivo-lavorativo, così che si è potuto diffondere liberamente nell'ambiente circostante. Le miniere, ma soprattutto l'arsenico, sono nuovamente emersi

dalle cronache degli ultimi anni in quanto additati dalle autorità politiche, sostenute talvolta da vertici ASL, pur contro ogni conoscenza medico-scientifica in merito, quali responsabili delle epidemie costituenti quel fenomeno denominato giornalmente "sindrome di Quirra".

L'ex sindaco di Villaputzu, sig. Pili, che sollevò pubblicamente il problema del massiccio manifestarsi di tale "sindrome", viene processato per non aver fatto niente contro l'arsenico ed oggi, di soppiatto, lo stanziamento del ministro dell'ambiente accredita ovviamente la versione politica e anti scientifica secondo cui a Quirra e dintorni si muore di leucemia e cancri di vario tipo che... l'arsenico non può assolutamente provocare! A garanzia di tale "verità" il ministro ed i suoi consiglieri "scientifici" pensano proprio a tutto, fin nei minimi particolari: l'arsenico è la causa della "sindrome di Quirra" solo fino a Korru 'e Xrebu, là ove inizia l'area militare; oltre non causa più nulla. Si sollevano così le autorità competenti dal controllare la salute dell'ambiente e delle acque più a valle (nella base): non si sa cosa potrebbero trovarvi!



L'antefatto

Sassari, 24 giugno.

Presso la sezione penale del Tribunale di Sassari è stata depositata la sentenza di assoluzione per i giornalisti della Nuova Sardegna, G. Bulla e P. Mannironi, e del direttore del quotidiano, L. Liuzzo, accusati di diffamazione dall'ex direttore della ASL n. 8, Efsio Aste. Nella denuncia si affermava che i tre avrebbero leso la reputazione del manager riferendo fatti non veri. Stando alla sentenza, dunque, i tre avrebbero detto invece il vero per cui se ne deduce logicamente che il sig. Aste è responsabile di quanto i giornalisti pubblicarono a suo tempo.

I fatti risalgono al 2002 e ruotano attorno alla conferenza stampa tenuta dall'allora sottosegretario alla difesa, Salvatore Cicu, che in presenza del manager della ASL di Cagliari, esponeva i risultati dell'indagine commissionata dal ministero della difesa e finalizzata a rintracciare le cause della cosiddetta "sindrome di Quirra". In tale sede Cicu propagandava, ad appena 24 ore dai prelievi effettuati a cura della commissione, ed Efsio Aste assentiva tacitamente pur essendo il massimo responsabile dell'istituzione scientifica competente (la ASL 8, appunto), che la causa di leucemie e cancri che si moltiplicano quotidianamente a Quirra e dintorni sarebbe dovuta alla presenza di... arsenico. Uno sproposito che contrasta con ogni certezza medico-scientifica, secondo cui l'arsenico provoca sì tumori a vari organi ed alla pelle, ma non certo al sistema emolinfatico! Il sig. E. Aste evidentemente la reputazione se l'è giocata vuoi non smentendo le sparate criminali di Cicu, vuoi, soprattutto, rendendosi responsabile di non aver mosso un dito, pur essendo tra coloro che devono farlo, per salvaguardare la salute di decine di migliaia di persone.

Chissà che "quell'arsenico" che causa tumori emolinfatici non raggiunga pure lui e tutti i Cicu del mondo.



Sa lingua sarda

Su 'shoberu de s'ortografia

Sa lingua sarda, kumentu 'e totu is ateras linguas, est kistionada dae donnia kumunidade in d-una marena partikolari. Sonus e fuedhus funt a bortas a-ugualis, ateras bortas difarentis. Pentzai de imponni a tutu is kumunidade de Sardinna una kistionada feti iat a bolli nai a bociri s'arrikesa de su sardu, siat de sa lingua siat de is sardus in kantu populu.

Ma est kraru ka s'rebit unu momentu de a-unioni 'nta totu is kistionadas po si kumprendi is unus kun is aterus, kosa ki non est istetia fata fintzas-a imoi poita sa lingua de su kolonizadori at negau kusta possibilitadi. Benit prus a beni, in pratiga, ki unu campidanesu e unu logudoresu kistionint in italianu, tanti po nai, ka difarentementi non si kumprendint-i. In kusta marena, essendici s'italianu de mesu ki parit ki s'ajudat po si kumprendi a pari, perdeus is sonus, is fuedhus, fintzas e sa gramatiga kosa nosta: su processu de kolonizatzioni kulturali 'andat a-innantis.

Kantu sa Rejoni Sarda at bofiu fai kun sa "Krika 'e su podhini" ("L'accademia della crusca" furria in sardu sonat propiu in kusta marena!) non mudat is kosas, antzis dhes fait prus difukurtosas. Sa Lingua Sarda Unifikada (LSU) ki nd'at bogau a foras kusta "Krika 'e su podhini" est un'a-mesturu totu, innui non si kumprendit su babbu kun su fillu. Depiat essi una proposta de unifikatzioni ortografika, ma 'su ki ndh'est bessiu est totu un'atera kosa: benit kuntzillau kumentu si depit nai kustu e kust'ateru, kalli iat essi su fuedhu justu, e...

Dae parti nosta seus de akordiu a-suba 'e una kosa feti: podeus proponni una ortografia ki permitat de iskriri totu is kistionada sardas. Ma depeus essi krarus de s'inkarreru, poita kustu pedit de fai ishoberus de difarenti jenia: politigus, linguistikus, istorikus (propriu kussu ki no at fatu sa Krika 'e su podhini); e depeus fai in marena de no perdi perunu sonu de sa lingua nosta ki fintzas a i-moi si dh'ant-i kampada de isparessi.

Dunkas, sa fonolojia e s'ortografia ant'essi argumentus de is numuru nous de kustu gazetinu.

Birdi ke su porru: gazetinu de novas, in sardu e italianu. N. 0, settembre 2008. Redazione collegiale: Via G. Pascoli n. 15 - 09040 Villaputzu (CA). Il giornale viene diffuso gratuitamente nel Sarrabus, nel

Gerrei e zone circostanti (per il momento) ma son ben accette le offerte, le sottoscrizioni, i contributi volontari dei lettori e simpatizzanti per sostenere la realizzazione; rifiutiamo ogni forma di pubblicità. Riprodotto in proprio.